

CHARLTON HESTON IN TV:
HO L'ALZHEIMER

L'attore Charlton Heston, noto non solo per i suoi oltre 150 film ma anche come presidente dell'Associazione degli armatori americani, ha annunciato all'America di avere il morbo di Alzheimer, con un messaggio televisivo che suonava come un addio. «Non mi sto arrendendo», ha detto Heston, uno dei «duri» di Hollywood, spiegando però di aver voluto annunciare di persona la malattia prima che le terapie gli impediscano di poter comunicare. «Ho preferito preparare qualche parola ora, perché quando arriverà il momento potrei non poterlo fare», ha detto Heston, attraverso un filmato registrato.

E BRAVO ORSON WELLES: «QUARTO POTERE» RESTA IL FILM PIÙ BELLO DELLA STORIA

Alfio Bernabei

Intramontabile. Irremovibile. Quarto potere, il film girato da Orson Welles nel 1941, è stato confermato come il miglior film di tutta la storia del cinema dal sondaggio organizzato dal British film institute e dalla rivista Sight and Sound. Il film sull'ascesa e il declino del cittadino Kane, interpretato dallo stesso Welles e basato sulla vera storia del magnate dei media americani William Randolph Hearst continua ad essere ritenuto il capolavoro in assoluto, sia per la coraggiosa tematica trattata che coglie il drammatico gioco del potere tra i media e la politica che per gli innumerevoli aspetti tecnici innovativi, copiatissimi ancora oggi da molti registi. Di sondaggi che tentano di classificare i miglior film ce ne sono tanti, ma quello del Bfi ha una reputazio-

ne un po' speciale perché viene ripetuto solamente una volta ogni dieci anni ed interroga centinaia di registi e di critici intorno al mondo. Nella classifica dei dieci migliori film scelti da 144 critici al secondo posto c'è una sorpresa: La donna che visse due volte di Alfred Hitchcock che emerge così come favorito tra una lista particolarmente abbondante di pellicole del regista inglese, seguono La règle du jeu di Renoir, Il padrino I e II di Coppola, Racconti di Tokyo di Ozu, 2001 Odissea nello spazio di Kubrick, Aurora di Murnau, La corazzata Potemkin di Eisenstein (il più vecchio titolo di entrambe le classifiche, è del 1925), 8 e mezzo di Fellini e Cantando sotto la pioggia di Kelly-Donen. Nella classifica fatta dai 108 registi interpellati, sem-

pre dopo Quarto Potere piazzato primo, figura al secondo posto Il padrino I e II, seguito da 8 e mezzo, Lawrence d'Arabia di Lean, Il dottor Stranamore di Kubrick, Ladri di biciclette di De Sica, Toro scatenato di Scorsese (il film più recente che figura nelle due classifiche, risale al 1981). La donna che visse due volte, Rashomon di Kurosawa. La règle du jeu e I sette samurai, anche questo di Kurosawa. Tra i 252 nomi famosi che hanno partecipato al sondaggio figurano Quentin Trantino, Michael Mann, Bernardo Bertolucci, Tim Robbins, Sam Mendes, Camille Paglia, John Waters e Cameron Crowe. Nel complesso hanno citato più di settecento film, ma 408 di questi hanno ricevuto solamente una menzione. Mentre tutto sommato il cinema italiano se la

cava abbastanza bene, con 8 e mezzo evidentemente preferito da tutti gli interpellati al forse più famoso La Dolce vita e con De Sica riconfermato col suo capolavoro del 1948, sorprende l'assenza di pellicole britanniche tra i film favoriti. Il primo che appare nella lista è il terzo uomo di Carol Reed, con Welles ancora una volta presente, questa volta tra gli attori, ma si trova piazzato al 35 posto. Davanti a Quarto Potere che nessuno riesce a spostare dalla cima un critico ha detto: «Basta, io non lo voto più. È così essenziale, insuperabile che ormai dovrebbe essere considerato fuori competizione, non si vede come possa essere spostato». Ci sarebbe poi da chiedersi perché nessuno pensa mai, magari a titolo provocatorio, al Salò di Pasolini.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Si spiega che «dopo un lungo colloquio telefonico con l'alto prelato», il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, ha annunciato che «ci sono ormai tutti i presupposti per la partecipazione di Tonini al programma domenicale di Raiuno». Dà e dà, insomma, Del Noce è riuscito a fare il «miracolo»: avere Tonini a *Domenica in* - come spiega la nota della Rai - era, infatti, «un impegno che Del Noce ha inserito nelle priorità della prima rete della Rai, già dall'inizio del suo incarico». E Tonini, che in principio temeva di essere «usato come un giocattolo», ora è assolutamente sereno e d'accordo su tutto.

«Con Del Noce ci siamo trovati d'accordo sui motivi ispiratori del mio intervento - spiega il cardinale ottantottenne - . Le modalità precise le discuteremo in un incontro a fine agosto. Non ritengo *Domenica In* un ambiente scandaloso, soltanto che non mi sentirei a mio agio tra un balletto e l'altro. Mi piacerebbe essere in un programma vedendo il quale mio padre e mia madre, se fossero ancora vivi, potessero dire: "Ecco, nostro figlio è al suo posto"».

Cosa ne penseranno, invece, il resto degli italiani? Quelli che hanno vissuto, diciamo con «imbarazzo» l'overdose delle celebrazioni per la santificazione di Padre Pio? Lo abbiamo chiesto a Marco Bellocchio che col suo ultimo film, *L'ora di religione* ha, come dire, ridato dignità e orgoglio al pensiero laico così bistrattato nel nostro paese.

«Monsignor Tonini a *Domenica In*? Non mi scandalizza - risponde il regista - piuttosto mi sembra in linea con i tempi che stiamo vivendo. Tempi in cui non c'è nessun rispetto e tolleranza per chi la pensa diversamente. Lo abbiamo visto con Padre Pio. La tv ha offerto una rappresentazione così monolitica dell'Italia, come se nel paese non esistessero i laici, ma solo i fedeli del frate. Così, allo stesso modo, Tonini darà l'impressione di dar voce a tutta l'Italia, mentre invece, come ha dimostrato la risposta di pubblico al mio film, c'è anche chi la pensa diversamente. Solo che a questa parte di cittadini non viene data voce. La Rai non offre una rubrica ad un intellettuale su posizioni laiche... In questo modo non c'è nessuna parità, mentre il servizio pubblico per essere tale dovrebbe rappresentare tutti».

Lei la guarda la tv?

Non sono un telespettatore assiduo. E più spesso mi rifugio nelle tv tematiche. La fiction, per esempio, che occupa la maggioranza dei palinsesti la trovo terribile: dà un'immagine del paese irreale, falsa e completamente mistificata...

Il regime si respira anche attraverso certi palinsesti...

Altroché... Ormai si riesce a vedere solo Raitre. Il partito di Berlusconi ha in mano tutto. Ora col tracollo di Cecchi

Dà e dà, il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce ce l'ha fatta: convincere monsignore era una «priorità» per la sua rete

”

TONINI DALLA VENIER

Cardinale In



Il cardinale Ersilio Tonini. A destra, Mara Venier conduttrice della prossima edizione di «Domenica In»

“L'alto prelato con gli spettatori «rifletterà sulla cronaca, sugli interrogativi e sulle sfide che pone»

Alla fine Sua Eminenza ha detto di sì: spiegherà il caso della settimana sul divano catodico della bionda Mara. Guarda un po': la religione è sempre più protagonista in tv

santa televisione

«Pace e bene a tutti»: da Don Mariano a Suor Paola cinquant'anni di preti e suore nel piccolo schermo

Edoardo Novella

ROMA Per la serie santa televisione. Perché in principio non fu affatto Tonini cardinale, nuova poltronissima in casa Venier. Bensì padre Mariano, il precursore della ecclesia in tv. Ma non anticipiamo, andiamo, inevitabilmente, in ordine temporale.

ALBORI «Pace e bene a tutti»: chi se lo ricorda questo frate, barba lunga e occhiali, a varcare, primo uomo di chiesa, il nero del tubo catodico? Era il 1955, prima di *Carosello*. Le sue rubriche *Sguardi sul mondo*, *La posta di Padre Mariano*, *In famiglia* e *Chi è Gesù?*, fino al '72 iniziavano tutte con quella sua frase gioiosa. Barba lunga e occhiali, indici d'ascolto altissimi. Benemerito a tal punto che il processo per la sua canonizzazione s'è bello e concluso, alla presenza del cardinal Camillo Ruini, e il 22 gennaio 1993 la congregazione per le cause dei santi ne ha confermato la validità giuridica. Il 29 giugno 1996 è stata stampata la *Positio super virtutibus*, che costituisce una fase decisiva nella causa di canonizzazione del «frate della tv».

RICETTE & POP Le presenze televisive degli uomini di chiesa, senza dimenticare l'importanza mediatica dell'Angelus da piazza S. Pietro, si differenziano. Le loro incursioni atterrano frequentemente nei generi televisivi più disparati. Dalle prelibate ricette di Suor Germana (fortissima anche sul cartaceo; i suoi libri battono nelle vendite, e nelle presenze nelle case italiane, la *Divina Commedia*), alle interviste rock e pop di don Pierino Gelmini su Rai2. E c'è pure padre Cionfoli al festival di Sanremo.

INVADERS Ma se dobbiamo proprio indicare uno spartiacque che divida quelle che sono ancora presenze, seppur in continua crescita, dalle occupazioni di telepubblica e no, allora diciamo 1993. Siamo a *Domenica In*, edizione senza cappa, e ospite fisso della Venier è don Mazzi, fondatore della comunità Exodus. È un momento topico: non per le polemiche che sono piovute su Mazzi che ciarlava con la veneziana Mara (puntuale rievocata da Tonini l'altro giorno, forse un metter le mani avanti). Ma per il fatto che si inaugurava una stagione in cui ad ogni zapping ci poteva scappare un abito talare. Pure in variante femminile. Ed ecco il tifo di

Suor Paola a *Quelli che il calcio...*, da Fazio: «Sono stata io la prima a partecipare in maniera fissa a una trasmissione». Ecco Costanzo che non se ne lascia scappare nessuno. Vedi le televisioni minori, con l'appendice evangelica di Chuck e Nora Hall, e la fantastica ripresa de *L'ottavo nano*. Non mancano ovviamente programmi intelligenti e sobri: quello di Ravasi su Canale5, quelli di padre Cantalamessa o di suor Castellani su Rai1. Poi sbucano performances come quella di don Santino Spartà da Chiambretti: un miracolo che non l'abbiano fulminato ma solo convinto a lasciare i salotti di Balestra e ballerine. Onnivora anche la tv, non solo i preti. E dà a tirare la giacchetta a Don Vitaliano, bollato no global. FEDE & AUDITEL Un rapporto morboso oggi, quello tra preti e tv. Ci prova adesso Ersilio Tonini. Lui d'altronde, lo dice Chiambretti, è il migliore. Ma la chiave di tutto è che funzionano, parola di esperti: «Ciò che attira e rassicura - conferma Fabio Albanese di Starcom Mediavest, una delle maggiori centri media a livello mondiale - è la loro immagine culturale, per questo la loro presenza nei contenitori televisivi è così richiesta». Preti da talk show, una garanzia, credete.

volto. Mi sento di non voler più tollerare. Ebbene, se Tonini va a *Domenica In*, allora anch'io come laico voglio oppormi. Voglio protestare contro la non rappresentazione del mio pensiero, contro l'esclusione, contro il tentativo di rendermi invisibile.

Gabriella Gallozzi

Il cardinale ha avuto tutte le rassicurazioni del caso: «Certo, non mi sarei sentito a mio agio tra un balletto e l'altro»

”

Marco Bellocchio, regista di «L'ora di religione»: che immagine monolitica del paese, come se i laici non esistessero

”

Gori anche il cinema. È come nel film *L'invasione degli ultracorpi*: c'è un regime invisibile fatto di «alieni» che all'apparenza sono normali a tutti gli effetti. Rivendicano valori normali, cose condivisibili, ma in realtà sono «alieni». È un regime delle apparenze che occupa ogni forma di comunicazione, di media attraverso i quali crea consensi e manipola le masse.

Quali secondo lei sono i segni più evidenti di questo regime?

Mah, basta guardarsi intorno. Quest'ultima legge «sposta processi», per esempio. È uno scandalo. Ma la cosa più grave è che ormai a scandalo segue scandalo e il regime che ha in mano la totalità dell'informazione ribatte puntualmente con risposte ad effetto, impedendo completamente il dibattito democratico. Tremonti dà del Dracula a Visco e così via. Il confronto è vuoto, non esiste più. E in questo modo l'intera attenzione del paese, invece di focalizzarsi su problemi reali, si sposta su temi che in fondo vengono tirati in ballo perché riguardano il destino di quelle due o tre persone che sono al governo. Questa, appunto, non è democrazia. Io però nonostante tutto credo negli uomini, nell'onestà, nella capacità delle persone di vedere che il sogno berlusconiano è falso e che come sta dimostrando, raccoglie fallimenti dopo fallimenti.

La speranza dunque qual è?

Non è una speranza religiosa. Ma quella nella gente che non tollera, che protesta, che reagisce e che poi è la parte migliore del paese. Io parlo da cittadino, non da politico. E per questo sono convinto dell'importanza che ha avuto l'urlo di piazza Navona di Nanni Moretti nel risvegliare le coscienze, nel dare una nuova spinta. Quell'urlo sì, in un certo senso è stato da grande politico...

E la sinistra?

Beh, il magna della sinistra per me è incomprendibile. Ma non ci si può assolutamente augurare il «tanto peggio tanto meglio». Questo no, perché significa farlo pagare a tutti i cittadini. La sinistra deve fare uno sforzo per mostrarsi più unita, per ricompattarsi. Forse uno sforzo di maggiore unità potrebbe prospettare una rivincita per il futuro.

Ma intanto?

Intanto ben vengano i girotondi, le manifestazioni, la gente in piazza. Io stesso come cittadino e come artista mi sento coinvolto.

